Osservazioni e proposte emendative WWF Italia al disegno di legge A.C 3174
"Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2027 e bilancio pluriennale per il triennio 2027-2029"

Commissioni riunite 5^ Camera dei deputati e 5^ Senato della Repubblica

Roma, 9 novembre 2026

PREMESSA

La memoria si articola in due parti: la prima presenta l'analisi delle misure di interesse ambientale, climatico ed energetico e le relative valutazioni; la seconda è dedicata alle proposte emendative, riguardanti temi quali la tutela della biodiversità, energia e clima, aree protette, tutela del territorio e delle acque, infrastrutture verdi, agricoltura biologica e zootecnia.

La legge di bilancio per il 2027 rappresenta un passaggio fondamentale per dare attuazione alle **raccomandazioni rivolte all'Italia dal Consiglio dell'Unione europea il 10 luglio 2026**, nell'ambito del Semestre europeo. In particolare, le istituzioni europee hanno richiamato la necessità di accelerare l'elettrificazione e lo sviluppo delle energie rinnovabili, rafforzare le infrastrutture energetiche e affrontare in maniera strutturale i rischi connessi al cambiamento climatico, anche attraverso un maggiore coordinamento istituzionale e il ricorso a soluzioni basate sulla natura.

Particolare rilevanza assume il riconoscimento della dimensione economica dei rischi climatici e della necessità di ridurne gli impatti attraverso politiche di mitigazione e adattamento. In questa prospettiva, la tutela degli habitat, il ripristino degli ecosistemi e il rafforzamento delle infrastrutture ecologiche costituiscono investimenti strategici per la sicurezza dei territori, la protezione delle comunità e la sostenibilità della finanza pubblica.

Le raccomandazioni europee evidenziano, inoltre, la necessità di superare le persistenti carenze infrastrutturali nella gestione delle risorse idriche e dei rifiuti, soprattutto nelle regioni meridionali, riconoscendone le conseguenze negative sulla qualità ambientale, sui servizi pubblici e sull'economia.

Alla luce di tali indicazioni, WWF Italia ritiene necessario che la manovra di bilancio 2027-2029 rafforzi gli investimenti strutturali nell'azione climatica, nella tutela e nel ripristino della biodiversità e nel sistema nazionale delle aree protette, assicurando risorse adeguate e continuative per il conseguimento degli obiettivi ambientali nazionali ed europei. A confermare l'urgenza di un rafforzamento delle politiche climatiche è anche il Rapporto 2026 sui progressi dell'azione dell'UE per il clima, pubblicato dalla Commissione europea il 9 novembre 2026, che individua l'Italia tra i nove Stati membri che non stanno compiendo progressi sufficienti verso il rispetto degli obblighi europei di riduzione delle emissioni nei settori dei trasporti, degli edifici, dell'agricoltura, della piccola industria e dei rifiuti. Secondo la Commissione, a livello europeo le proiezioni indicano una riduzione delle emissioni in questi settori del 38,5% entro il 2030 rispetto al 2005, a fronte dell'obiettivo vincolante del 40%. Per l'Italia si prevedono superamenti dei limiti di emissione sia nel periodo 2021-2025 sia nel quinquennio 2026-2030, anche considerando l'utilizzo dei meccanismi di flessibilità previsti dalla normativa europea. La Commissione ha pertanto annunciato che chiederà all'Italia, insieme agli altri otto Stati membri interessati, la presentazione di un piano d'azione correttivo. Una situazione che rende ancora più urgente assicurare, attraverso la manovra di bilancio, risorse adeguate e continuative per accelerare la transizione ecologica e rafforzare l'azione climatica nazionale.

La **sicurezza del Paese** non può infatti prescindere dalla stabilità climatica, dall'integrità degli ecosistemi e dalla capacità di prevenire i danni ambientali, i cui costi economici e sociali rischiano di gravare in misura crescente sulle generazioni presenti e future.

Per quanto concerne le risorse destinate alla tutela ambientale, lo stato di previsione del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (Tabella 9) evidenzia che gli stanziamenti di competenza della missione «Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente» ammontano a circa 1,93 miliardi di euro nel 2027, per poi attestarsi a 1,50 miliardi nel 2028 e a 1,43 miliardi nel 2029. Si registra, pertanto, una contrazione di circa 504 milioni di euro nell'arco del triennio. Tale andamento risente anche della programmazione delle risorse già prevista a legislazione vigente, mentre la Sezione I del disegno di legge determina effetti finanziari negativi sulla medesima missione per circa 65,8 milioni di euro nel 2027, 23,8 milioni nel 2028 e 119,5 milioni nel 2029.

In materia di **biodiversità e ripristino della natura**, non si rileva l'introduzione di nuovi strumenti finanziari strutturali specificamente destinati all'attuazione del Regolamento (UE) 2024/1991 sul ripristino della natura attraverso lo specifico Piano nazionale che dovrà essere adottato e trasmesso alla Commissione europeo entro il 1° settembre 2027. Il Regolamento rappresenta un passaggio fondamentale per il recupero degli ecosistemi degradati, il rafforzamento della resilienza ambientale e il miglioramento delle condizioni ecologiche del territorio nazionale. Il WWF Italia ha segnalato le carenze strategiche e finanziarie del Piano, sottolineando come la sua attuazione richieda investimenti adeguati e pluriennali, necessari a sostenere la pianificazione, la realizzazione e il monitoraggio degli interventi, assicurando il coinvolgimento delle amministrazioni territoriali e dei soggetti competenti. Tale esigenza assume particolare rilevanza anche alla luce della mancata conferma, nella proposta della Commissione europea per il prossimo Quadro finanziario pluriennale 2028-2034, dell'obiettivo orizzontale di spesa per la biodiversità, che dovrebbe invece essere mantenuto per garantire continuità e adeguatezza ai finanziamenti destinati alla tutela e al ripristino degli ecosistemi.

Un'analoga esigenza riguarda il **sistema nazionale delle aree protette**, per il quale non emerge un finanziamento straordinario destinato al rafforzamento della gestione e all'ampliamento delle superfici tutelate. Il conseguimento degli obiettivi della Strategia Nazionale Biodiversità 2030, che prevedono la protezione di almeno il 30% della superficie terrestre e marina nazionale entro il 2030, rende necessario sostenere le attività degli enti gestori, la conservazione degli habitat e delle specie, il monitoraggio scientifico e il rafforzamento della connettività ecologica.

Per quanto riguarda l'agricoltura e la gestione delle risorse naturali, la Sezione II del disegno di legge prevede definanziamenti per circa 22,6 milioni di euro nel triennio a carico di interventi del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste, tra cui circa 8,1 milioni di euro relativi alla realizzazione di opere previste dal **Piano irriguo nazionale**. In un contesto caratterizzato dall'intensificarsi dei fenomeni di siccità, dalla crescente pressione sulle risorse idriche e dall'aumento degli eventi meteorologici estremi, appare fondamentale assicurare investimenti coerenti con una gestione sostenibile dell'acqua e con il rafforzamento della resilienza dei sistemi agricoli e degli ecosistemi, mentre si continua a ignorare la transizione agroecologica dei nostri sistemi agroalimentari. Le soluzioni basate sulla natura possono contribuire alla prevenzione e gestione degli impatti del cambiamento climatico sull'agricoltura nazionale e ridurre la dipendenza dagli input chimici di sintesi (fertilizzanti e pesticidi).

Più in generale, la programmazione finanziaria dovrebbe attribuire maggiore centralità alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, riconoscendo il ruolo delle infrastrutture verdi, dei sistemi naturali e delle soluzioni basate sulla natura nella riduzione dell'esposizione ai rischi idrogeologici, nella regolazione del ciclo dell'acqua, nella protezione del suolo e nella mitigazione degli effetti delle temperature estreme.

Alla luce dei principi sanciti dagli articoli 9 e 41 della Costituzione, WWF Italia ritiene necessario consolidare una visione integrata delle politiche di bilancio, nella quale sicurezza energetica, competitività, decarbonizzazione, tutela della biodiversità e adattamento climatico concorrano al raggiungimento di obiettivi comuni di sviluppo sostenibile.

In particolare, appare prioritario assicurare risorse strutturali e pluriennali per l'attuazione del Regolamento europeo sul ripristino della natura, il rafforzamento del sistema nazionale delle aree protette, la conservazione del capitale naturale e la prevenzione dei rischi climatici, riconoscendo in tali investimenti strumenti fondamentali per la prosperità economica, la sicurezza del territorio e la tutela dei diritti delle generazioni presenti e future.

PARTE I - ANALISI E OSSERVAZIONI
LE EVIDENZE DEL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE E LO STATO DEL CAPITALE NATURALE

Un elemento particolarmente significativo emerge dalla lettura combinata del disegno di legge di bilancio 2027-2029 e la Relazione sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES) 2026, presentata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze al Parlamento il 30 aprile 2026.
Il documento, che rappresenta uno degli strumenti attraverso i quali valutare l'evoluzione del benessere collettivo e della sostenibilità delle politiche pubbliche, evidenzia il permanere di criticità ambientali che richiederebbero un rafforzamento degli investimenti destinati alla tutela del territorio e degli ecosistemi.
In particolare, la Relazione segnala un peggioramento dell'indicatore relativo al **consumo di suolo** e una sostanziale stabilità delle emissioni di CO_2 e degli altri gas climalteranti nel 2025, pur prevedendone una progressiva riduzione nel quadriennio 2026–2029.
A conferma della rilevanza di tali criticità, il Rapporto ISPRA-SNPA sul consumo di suolo, pubblicato nell'ottobre 2026, registra nel 2025 un nuovo massimo di consumo di suolo, con 102 chilometri quadrati di nuove superfici artificializzate, a un ritmo superiore a 3 metri quadrati al secondo. Nello stesso anno risultano perduti 4.231 ettari di aree verdi e 320 ettari di copertura arborea.
Il Rapporto evidenzia, al contempo, la presenza di oltre 2.100 chilometri quadrati di superfici potenzialmente recuperabili attraverso interventi di rigenerazione, de-impermeabilizzazione e ripristino ecologico. Si tratta di dati che dimostrano come la progressiva artificializzazione del territorio continui a rappresentare una delle principali pressioni sugli ecosistemi, contribuendo alla frammentazione degli habitat, all'alterazione del ciclo idrologico e alla crescente vulnerabilità dei territori agli eventi meteorologici estremi.
Anche lo **stato di conservazione della biodiversità** italiana restituisce un quadro preoccupante. Secondo i dati ISPRA pubblicati nel 2025, soltanto l'8% degli habitat naturali valutati si trova in uno stato di conservazione favorevole, mentre il 28% delle specie di vertebrati e il 24% delle piante vascolari valutate risultano a rischio di estinzione.
Queste evidenze confermano la necessità di superare un approccio che considera la tutela ambientale prevalentemente come un costo, riconoscendo invece il valore economico, sociale ed ecologico della conservazione e del ripristino del capitale naturale.
Occorre inoltre rilevare come, nonostante la crescente centralità della biodiversità nelle politiche europee e internazionali, lo stato di conservazione degli ecosistemi non trovi ancora un'adeguata rappresentazione tra gli indicatori selezionati per la valutazione degli effetti delle politiche di bilancio nell'ambito della Relazione BES al Parlamento.
Una politica economica realmente orientata al **benessere equo e sostenibile** dovrebbe considerare non soltanto le emissioni climalteranti e il consumo di suolo, ma anche la capacità degli ecosistemi di assicurare nel tempo servizi fondamentali per la collettività, quali la regolazione del clima, la disponibilità di risorse idriche, la fertilità dei suoli, l'impollinazione e la protezione dai rischi naturali.
WWF Italia ritiene pertanto necessario rafforzare l'integrazione degli obiettivi di tutela dei servizi ecosistemici nella programmazione economico-finanziaria dello Stato, anche attraverso il finanziamento della ricerca pubblica e lo sviluppo di indicatori capaci di misurare l'effettivo contributo della spesa pubblica alla conservazione e al ripristino degli ecosistemi.

BIODIVERSITÀ, RIPRISTINO DELLA NATURA E AREE PROTETTE

L'assenza di nuove misure finanziarie dedicate al ripristino degli ecosistemi appare critica rispetto agli obblighi del **regolamento (UE) 2024/1991**. Servono risorse certe e pluriennali per interventi su fiumi, zone umide, suoli, ambienti marini e habitat degradati, con coordinamento tra tutela della natura, adattamento climatico e riduzione del rischio idrogeologico.

La predisposizione e l'attuazione del futuro **Piano nazionale di ripristino** della natura richiedono capacità tecnico-amministrativa, cronoprogrammi pluriennali e un sistema stabile di finanziamento. La programmazione dovrebbe privilegiare gli interventi capaci di produrre benefici congiunti come, ad esempio, riduzione del rischio di alluvione, maggiore ritenzione idrica, miglioramento della fertilità dei suoli, conservazione degli habitat e assorbimento di carbonio, evitando che i diversi capitoli di spesa operino in modo frammentato.

Non emergono inoltre nuovi finanziamenti specifici per la capacità operativa degli enti parco nazionali, per l'istituzione e gestione delle aree marine protette, per la connettività ecologica o per il riconoscimento delle altre misure efficaci di conservazione basate su aree (OECM). Ma il conseguimento dell'**obiettivo 30x30** richiede qualità della gestione, monitoraggio e rappresentatività ecologica, oltre all'estensione delle superfici tutelate. Il sistema delle aree protette richiede risorse di funzionamento, personale specialistico e investimenti per il monitoraggio, la vigilanza e il recupero degli habitat: si tratta di una priorità non più rinviabile.

ENERGIA E CLIMA

Per l'Italia ridurre rapidamente le emissioni e il costo dell'energia non è un'opzione tra le tante: protegge la salute delle persone e la tenuta del territorio, aumenta l'indipendenza energetica del Paese e rende meno fragili famiglie e imprese di fronte a shock di prezzo e a eventi estremi. La transizione dovrebbe quindi guidare, in modo stabile, le scelte di politica economica, industriale e sociale, e non essere trattata come un capitolo a sé o un mix di misure frammentate che non si parlano tra di loro.

I dati di quest'anno mostrano quanto il tempo stia diventando un fattore decisivo. L'estate 2026 è stata la più calda mai registrata, e secondo l'OMS nell'area europea i decessi attribuibili al caldo sono cresciuti di circa il 30% in vent'anni. L'Italia è fra i Paesi che subiscono i danni economici e alle persone maggiori da alluvioni, siccità e altri fenomeni estremi, e per questo avrebbe bisogno di un'azione coordinata su prevenzione e adattamento. Secondo le stime dell'UPB (Ufficio Parlamentare di Bilancio), se le politiche climatiche restassero quelle attuali, nel 2050 il costo annuo della crisi per i conti pubblici potrebbe arrivare al 5,1% del PIL. Ogni rinvio fa crescere il valore di ciò che è esposto al rischio (territori, infrastrutture, attività produttive) e, con esso, la spesa futura per emergenze e ricostruzioni.

Questo è il metro con cui vanno lette le misure della manovra: devono aiutare a lasciare alle spalle le fonti fossili, ad accompagnare la riconversione industriale e un'occupazione di qualità, a tutelare chi è più in difficoltà, a dare all'adattamento alla crisi climatica un finanziamento stabile. Su tutti questi punti il testo del Governo resta largamente inadeguato. Il testo contiene alcuni interventi condivisibili su rinnovabili ed efficienza, resi possibili dalla flessibilità concessa da Bruxelles.

Nessuna strategia, interventi temporanei e concentrati sul dopo

Il primo limite è l'assenza di un indirizzo nazionale di lungo periodo sulla **decarbonizzazione**. Il sostegno alla trasformazione industriale poggia su strumenti a termine. E il calendario delle risorse è eloquente: per il 2027 gran parte delle misure non prevede stanziamenti, posticipando il tutto sul triennio 2028-2030. Vale per i contributi al fotovoltaico fino a 1 MW (art. 79), per l'efficientamento degli edifici pubblici (art. 80), per il biometano (art. 81), per il recupero degli impianti idroelettrici (art. 78) e per il sostegno alle imprese

energivore (art. 82). Ne esce un insieme di interventi isolati, nati dall'apertura europea sul debito più che da un disegno coerente e strategico.
Anche le singole misure presentano difetti di impostazione:
- Fotovoltaico (art. 79): il contributo non supera il 40% dei costi; quindi, premia soprattutto chi può sostenere investimenti massicci. Le realtà più piccole, che incontrano le difficoltà maggiori, in molti casi non potrebbero sostenere l'investimento iniziale.
- Edifici pubblici (art. 80): il requisito di un taglio del 30% del fabbisogno di energia primaria è basso e può dare interventi poco incisivi su costi ed emissioni. Sarebbe più efficace misurare il risultato sull'energia non rinnovabile, per garantire una vera decarbonizzazione, e richiedere, oltre alla riqualificazione dell'involucro, la sostituzione degli impianti termici fossili con soluzioni rinnovabili o elettriche.
- IRAP sul settore energetico (art. 21): l'inasprimento è giusto, ma il codice ATECO 35.1 rischia di includere anche chi produce energia elettrica da fonti rinnovabili. Andrebbe scorporato, applicando il maggior prelievo solo alla quota di produzione fossile.
- Veicoli aziendali (art. 22): la deducibilità al 90% è un buon incentivo per l'elettrico, ma andrebbe riservata solamente all'elettrico, lasciando fuori le altre soluzioni ibride.

Bollo auto e sussidi dannosi: scelte che vanno nel verso opposto
Tra le decisioni più discutibili c'è l'esenzione dal bollo auto resa permanente (art. 3), che riguarda anche le auto a benzina e diesel e costa oltre 2,3 miliardi l'anno. Si rinuncia così a un segnale di prezzo coerente con gli obiettivi climatici, e si perdono risorse che le Regioni potrebbero usare per migliorare il trasporto pubblico locale e offrire una vera alternativa all'auto privata.
Più in generale, **la manovra non traccia alcun percorso per eliminare gradualmente i sussidi ambientalmente dannosi**, che libererebbe risorse indispensabili per la transizione. Servirebbe un piano pluriennale e trasparente, con un fondo per l'uscita dalle fonti fossili in cui far confluire quanto recuperato, da reinvestire in efficienza, rinnovabili, elettrificazione e innovazione industriale. Una richiesta che il WWF Italia e molti altri enti sollecitano da anni e che oggi avrebbe portato ad una dipendenza decisamente minore dalle fonti fossili e ad una minore esposizione alle fluttuazioni del prezzo dell'energia.

Edifici e fasce vulnerabili: l'equità resta fuori
Il **rinnovo di Ecobonus e Bonus casa** (art. 4) è un passo positivo, ma per un solo anno: troppo poco perché le famiglie possano pianificare lavori impegnativi. Il difetto più serio è che i benefici non dipendono dalla situazione economica di chi li richiede: l'aliquota maggiorata va ai proprietari della prima casa che possono permettersi investimenti di migliaia di euro, ma nulla è previsto per i nuclei più fragili cioè per chi paga di più bollette e inefficienze. L'Ecobonus dovrebbe diventare progressivo, con un sostegno maggiore ai redditi bassi e con strumenti specifici, come crediti d'imposta e garanzie pubbliche.
Sul fronte sociale, è utile che sia definita in fretta la governance del **Piano sociale per il clima** (art. 84), con il MASE come responsabile e un'Unità di missione dedicata. Ma il Piano stesso ha ancora bisogno di molti miglioramenti. Le risorse del Piano dovranno finanziare interventi strutturali (riqualificazione degli edifici, trasporto pubblico, elettrificazione dei consumi) e aggiungersi a quelle già disponibili, non sostituirle, altrimenti si tradurrebbero in una diminuzione di fatto della spesa sociale e un uso non appropriato delle risorse del Fondo Sociale per il Clima.

Nonostante le promesse, non ripristinati fondi per porti per eolico offshore
L'obiettivo nazionale indicato dal PNIEC è di raggiungere circa 900MW di capacità installata entro il 2030. Tale obiettivo sarà da raggiungere soprattutto tramite la tecnologia dell'eolico galleggiante, che meglio si adatta alle caratteristiche dei mari italiani, Per raggiungere un tale obiettivo e creare reale beneficio sul territorio italiano, è necessario supportare al più presto anche lo sviluppo di una filiera industriale a supporto del settore, a partire da un adeguamento delle infrastrutture portuali. Il WWF richiama quindi la necessità

di ripristinare la somma inizialmente promessa al settore per lo sviluppo dei porti di Taranto e Augusta, dimezzati dal MASE a fine settembre.

Adattamento: si inseguono le emergenze

L'impostazione del Titolo X dice molto sull'approccio del Governo: gli effetti della crisi climatica vengono gestiti a danno avvenuto, invece di investire in modo stabile nella prevenzione. Continua a mancare un Fondo nazionale dedicato all'attuazione del Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (PNACC), strumento necessario per ridurre la vulnerabilità dei territori ed evitare perdite economiche e sociali crescenti.

In questo quadro pesano i differimenti e i tagli dell'art. 135. Per il MASE si spostano al 2030-2032 investimenti per 222 milioni (72,26 nel 2027, 18,68 nel 2028, 131,14 nel 2029) e si riduce la spesa di altri 44,39 milioni fino al 2029. La parte maggiore dei rinvii, circa 186 milioni, interessa la missione 18, con circa 88 milioni sottratti alla gestione delle risorse idriche, alla difesa del suolo e alla prevenzione del dissesto idrogeologico: proprio dove servirebbe accelerare. Vengono rinviati anche circa 85 milioni per la qualità dell'aria e circa 35,5 per l'energia, e nel 2027 il taglio singolo più alto, 16,3 milioni, colpisce efficienza energetica e rinnovabili. Va aggiunto che gli stanziamenti della missione 18 scendono nel 2027 di 400 milioni (-13%) rispetto al 2026, a causa del calo del Fondo rotativo italiano per il clima. Le difficoltà nell'utilizzo di quel fondo andrebbero risolte rivedendone il funzionamento, non riducendone la dotazione.

La manovra stanzia nuove risorse per la transizione energetica grazie alla flessibilità europea. Al di là dello spazio di bilancio concesso dall'UE, non si vede un progetto di medio-lungo periodo: manca una strategia industriale per la decarbonizzazione, manca l'uscita dai sussidi dannosi, manca un finanziamento duraturo dell'adattamento. Mentre gli impatti della crisi climatica si fanno sentire sempre di più, privilegiare l'emergenza sulla prevenzione vuol dire accettare costi più alti per l'economia, l'ambiente e le persone. La transizione ecologica dovrebbe essere il criterio che orienta la spesa pubblica, non una voce marginale della legge di bilancio.

INFRASTRUTTURE E GRANDI OPERE: IL CASO DEL PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA E DEL TERZO VALICO DEI GIOVI

Per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina e delle relative opere connesse risultano autorizzate risorse pluriennali pari a **14,442 miliardi di euro per il periodo 2024-2034**. Nel corso del 2026 è stata disposta una rimodulazione temporale di 2,787 miliardi di euro, con il differimento di risorse dal quadriennio 2026-2029 al periodo 2030-2034, senza modificare l'ammontare complessivo del finanziamento. Il disegno di legge di bilancio in esame non prevede ulteriori stanziamenti espliciti destinati all'opera.

WWF Italia ribadisce le proprie perplessità rispetto alla realizzazione dell'infrastruttura, richiamando la necessità di assicurare la piena conformità del progetto alla normativa europea in materia di valutazione ambientale e di tutela degli habitat e delle specie, nonché di considerare adeguatamente gli impatti cumulativi e le alternative progettuali.

Più in generale, **la rilevanza delle risorse pubbliche destinate alle grandi infrastrutture impone una riflessione sulle priorità di investimento del Paese**, soprattutto alla luce delle crescenti esigenze di prevenzione del dissesto idrogeologico, adattamento e ripristino degli ecosistemi. Foreste, corsi d'acqua, zone umide e sistemi costieri costituiscono infrastrutture naturali essenziali per la sicurezza del territorio, la tutela delle comunità e la stabilità economica. La loro conservazione e il loro ripristino rappresentano investimenti strategici, capaci di ridurre i costi futuri derivanti dal degrado ambientale e dagli eventi climatici estremi.

Non si tratta di contrapporre automaticamente investimenti infrastrutturali e tutela della natura, bensì di assicurare che le scelte pubbliche siano fondate su una valutazione trasparente e comparata dei costi, dei benefici e delle conseguenze ambientali e sociali di lungo periodo.

Analoghe considerazioni riguardano gli interventi nel settore ferroviario. L'articolo 77 del disegno di legge prevede, per il 2027, 600 milioni di euro destinati alla manutenzione straordinaria della rete ferroviaria, ai quali si affiancano 2,19 miliardi di euro per specifiche grandi opere, di cui 1,6 miliardi destinati al Terzo Valico dei Giovi.
Pur riconoscendo il ruolo strategico del trasporto ferroviario nella decarbonizzazione della mobilità e nel riequilibrio modale, WWF Italia esprime forti criticità rispetto alle scelte progettuali e gestionali che hanno caratterizzato la realizzazione del Terzo Valico dei Giovi. L'opera è stata oggetto, nel corso degli anni, di contestazioni riguardanti gli impatti ambientali, i costi e le alternative infrastrutturali, anche da parte del WWF e di altre associazioni ambientaliste, che avevano prospettato soluzioni ritenute maggiormente sostenibili.
La prosecuzione di investimenti di tale entità rende pertanto necessaria una rigorosa verifica dell'effettiva utilità pubblica dell'opera, della sostenibilità economica complessiva, degli impatti ambientali e delle ragioni che hanno determinato il mancato ricorso alle alternative proposte.
WWF Italia ritiene indispensabile che la programmazione delle infrastrutture sia orientata a criteri di sostenibilità ambientale, efficienza nell'impiego delle risorse pubbliche e valutazione comparativa delle alternative, privilegiando interventi capaci di produrre benefici concreti e duraturi per la collettività, senza compromettere ulteriormente il patrimonio naturale del Paese.

RIPRISTINO, PREVENZIONE ED EQUITÀ INTERGENERAZIONALE

La dipendenza dell'economia dai servizi ecosistemici è un rischio materiale per la finanza pubblica e privata: secondo il World Economic Forum, **oltre metà del PIL mondiale, pari a circa 44.000 miliardi di dollari di attività economica nelle stime del 2020, dipende in misura moderata o elevata dalla natura**. La Commissione europea stima **benefici economici del ripristino compresi tra 8 e 38 euro per euro investito**, variabili in funzione degli ecosistemi e degli interventi.
Come già rilevato dal WWF Italia nei comunicati del 2026 sui rischi assicurativi, l'inazione dell'oggi non può diventare obbligo di copertura contro le catastrofi naturali per le imprese perché ingiusto socialmente e perché non può sostituire l'azione pubblica di mitigazione e prevenzione. Trasferire il rischio ai soggetti privati senza ridurne le determinanti fisiche aumenta gli oneri complessivi e il rischio di interventi pubblici ex post.
Il mercato assicurativo può contribuire alla corretta quantificazione e distribuzione del rischio residuo, ma la sua efficacia dipende dalla riduzione del rischio sottostante. In assenza di prevenzione, l'aumento della sinistrosità tende a riflettersi sui premi, sulle franchigie, sui limiti di copertura e, in ultima istanza, sull'accessibilità delle polizze. È dunque economicamente incoerente – come stato fatto - rafforzare gli obblighi assicurativi senza una contestuale politica pubblica di adattamento e manutenzione ecologica del territorio.
WWF Italia chiede pertanto di spostare l'asse della spesa dalla riparazione dei danni alla riduzione preventiva del rischio: attuazione del Piano nazionale di adattamento, rinaturalizzazione dei fiumi, tutela delle zone umide, arresto del consumo di suolo e ripristino degli ecosistemi degradati. **L'inazione non è fiscalmente neutrale**: differisce oneri ambientali e finanziari destinati a gravare in misura sproporzionata sulle generazioni future, in contrasto con la tutela intergenerazionale di cui all'articolo 9 della Costituzione.

AGRICOLTURA E PESCA

L'articolo 88 estende il credito d'imposta agli investimenti per l'efficienza energetica e la riduzione dei consumi e istituisce un fondo per l'ammodernamento sostenibile della flotta da pesca, dotato di 60 milioni di euro nel 2027 e 40 milioni nel 2028. Sono misure utili ma insufficienti a qualificare una transizione ecologica dei settori primari.
Per l'agricoltura si continua a intervenire solo sulla gestione delle emergenze stagionali e quotidiane, con azioni per il contenimento dei costi di produzione determinati dall'aumento dei prezzi del gasolio agricolo, dei fertilizzanti e pesticidi chimici di sintesi, e per risarcire i danni degli eventi metereologici estremi e delle

epizoozie (esempio aviaria e peste suina africana), senza una strategia per sostenere la transizione agroecologica dei sistemi produttivi. Servirebbe un programma di interventi con soluzioni basate sulla Natura, in sinergia con l'attuazione del Regolamento UE 2024/1991 sul ripristino della natura negli ambienti agricoli e un maggiore sostegnoalla transizione agroecologica, anche attraverso la diffusione di modelli di agricoltura sostenibili, come il biologico e l'agricoltura rigenerativa. Servirebbero risorse per sostenere la trasformazione dei processi di produzione in campo aumentando la salute del suolo e la biodiversità funzionale degli agroecosistemi, obiettivi fondamentali per rendere più resiliente l'agricoltura che deve affrontare gli impatti del cambiamento climatico e della perdita di biodiversità, ma utili anche per ridurre la dipendenza delle filiere agroalimentari dalle fonti fossili, petrolio e gas in particolare. Il sostegno pubblico dovrebbe includere agroecologia, fertilità del suolo, tutela degli impollinatori, risparmio idrico e riduzione delle pressioni sugli habitat.

Per la pesca, gli incentivi devono evitare incrementi della capacità di cattura o dello sforzo di pesca incompatibili con la conservazione degli stock ittici. Il processo di decarbonizzazione della flotta è fondamentale per raggiungere gli obiettivi europei sul clima al 2050. A tale scopo andrebbero considerati altri metodi oltre all'efficientamento energetico delle imbarcazioni. Le emissioni della pesca variano in modo significativo in funzione delle tecniche di pesca utilizzate. Le attività maggiormente energivore generano una quota rilevante delle emissioni del settore, mentre altre tipologie di pesca, in particolare molti segmenti della piccola pesca artigianale, presentano un'impronta energetica sensibilmente inferiore.

Le politiche di decarbonizzazione dovrebbero pertanto tenere conto delle differenze tra i segmenti di flotta, prevedendo misure e strumenti di sostegno adeguati alle specificità delle diverse attività di pesca. Gli interventi di riduzione delle emissioni possono generare benefici particolarmente rilevanti nei segmenti a maggiore intensità energetica, ma è altrettanto importante sostenere la transizione della piccola pesca artigianale, favorendone l'accesso a tecnologie innovative, soluzioni a basse emissioni e modelli di gestione sostenibile.

Questo approccio consentirebbe di massimizzare i benefici climatici, rafforzando al contempo la resilienza economica e sociale delle comunità costiere e valorizzando il contributo della piccola pesca, che già oggi presenta in molti casi un'impronta energetica inferiore rispetto ad altri segmenti della flotta.

La salute degli ecosistemi marini rappresenta inoltre una componente fondamentale della transizione del settore. Stock ittici abbondanti e in buono stato consentono infatti ai pescatori di ridurre il tempo necessario per effettuare le catture, percorrere distanze inferiori, diminuire il consumo di carburante e migliorare l'efficienza economica dell'attività. Investire nella conservazione e nel ripristino degli ecosistemi marini significa quindi contribuire sia alla sostenibilità ambientale sia alla competitività di lungo periodo del comparto ittico.

La condizionalità ambientale degli incentivi dovrebbe essere definita in modo da favorire risultati misurabili, senza pregiudicare la sostenibilità economica delle aziende. In agricoltura, ciò significa valorizzare pratiche che preservino il suolo e la biodiversità funzionale; nella pesca, coniugare decarbonizzazione, selettività degli attrezzi e tutela degli ecosistemi marini, nel rispetto dei vincoli della politica comune della pesca.

PARTE II - PROPOSTE EMENDATIVE

Le proposte emendative di WWF Italia sono volte a tradurre le priorità indicate in misure puntuali, secondo i relativi testi e le coperture da sottoporre all'esame parlamentare.

BIODIVERSITÀ, AREE PROTETTE, RIPRISTINO NATURA

Art. X-bis (Fondo per il rispristino della natura)

"Inserire l'art. X-bis: Fondo per il rispristino della natura.

1. Al fine di garantire l'attuazione del regolamento (UE) 2024/1991 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 giugno 2024, sul ripristino della natura, e di contribuire al recupero duraturo della biodiversità, al

ripristino degli ecosistemi degradati e al rafforzamento della resilienza degli ecosistemi terrestri, marini e delle acque interne, è istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, il «Fondo nazionale per il ripristino della natura», con una dotazione di 1 miliardo di euro annui per ciascuno degli anni dal 2027 al 2036.
2. Le risorse del Fondo sono destinate al finanziamento degli interventi di ripristino ecologico e di recupero della funzionalità degli ecosistemi, in coerenza con gli obiettivi e le misure previsti dal regolamento (UE) 2024/1991 e dal Piano nazionale di ripristino della natura.
3. Agli oneri derivanti dal presente articolo, pari a 1 miliardo di euro annui per ciascuno degli anni dal 2027 al 2036, si provvede mediante corrispondente riduzione delle autorizzazioni di spesa destinate alla realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria, di cui all'articolo 1, commi 272 e 273, della legge 30 dicembre 2023, n. 213, e successive modificazioni.".

MOTIVAZIONE
La biodiversità è fondamentale per le nostre economie, che dipendono in larga misura dalla tutela degli ecosistemi terrestri e marini. Alcuni settori sono più esposti di altri ma, complessivamente, la perdita di biodiversità e il collasso dei servizi ecosistemici potrebbero comportare, entro il 2030, una contrazione del PIL globale del 2,3%, corrispondente a circa $2.700 miliardi. Per converso, le attività di conservazione e recupero della biodiversità comportano importanti benefici economici: in Italia, secondo la Commissione Europea, le attività di ripristino e tutela della biodiversità porterebbero a benefici economici complessivi per quasi €70 miliardi entro il 2050, grazie alla capacità delle aree naturali di offrire servizi ecosistemici fondamentali, come lo stoccaggio e il sequestro del carbonio, la regolazione della qualità dell'acqua e il controllo dell'erosione, l'impollinazione, la produzione di materie prime rinnovabili e la gestione dei rischi. Da qui, la proposta di emendamento volta a istituire un fondo pubblico di un miliardo (dal 2027 al 2036).

Art. X-bis – Fondo per il rafforzamento e l'ampliamento del sistema nazionale delle aree protette

"Articolo X-bis: Fondo per il rafforzamento e l'ampliamento del sistema nazionale delle aree protette.
1. Al fine di dare attuazione all'articolo 9 della Costituzione e agli obiettivi della Strategia Nazionale Biodiversità 2030, nonché di concorrere al raggiungimento, entro il 2030, della protezione di almeno il 30 per cento della superficie terrestre e marina nazionale, è istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (MASE), un Fondo straordinario per il rafforzamento e l'ampliamento del sistema nazionale delle aree protette, con una dotazione di 250 milioni di euro annui per ciascuno degli anni dal 2027 al 2030.
2. Con decreto del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, previa intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni, sono definiti i criteri e le modalità di ripartizione e utilizzo delle risorse del Fondo, nonché il cronoprogramma degli interventi, tenendo conto delle seguenti finalità prioritarie:
a) istituzione di nuove aree protette terrestri e marine e ampliamento di quelle esistenti, con priorità agli ecosistemi di maggiore rilevanza ecologica;
b) rafforzamento delle capacità amministrative, gestionali, tecnico-scientifiche e di sorveglianza degli enti gestori delle aree protette;
c) completamento e rafforzamento della Rete Natura 2000, anche mediante interventi di conservazione degli habitat, delle specie e della connettività ecologica;
d) individuazione e riconoscimento delle altre misure efficaci di conservazione basate sul territorio (*Other Effective Area-based Conservation Measures* – OECM), secondo criteri tecnico-scientifici e nell'ambito della normativa vigente;
e) attuazione delle misure necessarie ad assicurare la protezione rigorosa di almeno un terzo delle aree protette, in coerenza con la Strategia Nazionale Biodiversità 2030.

3. Le risorse del Fondo sono aggiuntive rispetto agli stanziamenti ordinari e ai finanziamenti nazionali ed europei già programmati, nel rispetto del divieto di doppio finanziamento. Il MASE, con il supporto tecnico-scientifico dell'ISPRA, assicura il monitoraggio degli interventi e trasmette annualmente alle Camere, a decorrere dal 2028, una relazione sull'utilizzo delle risorse e sui risultati conseguiti.
4. Agli oneri derivanti dal presente articolo, pari a 250 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2027 al 2030, si provvede mediante corrispondente riduzione delle autorizzazioni di spesa destinate alla realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria, iscritte nello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti

MOTIVAZIONE
Il rafforzamento del sistema nazionale delle aree protette è indispensabile per dare attuazione all'articolo 9 della Costituzione e agli obiettivi della Strategia Nazionale Biodiversità 2030. Secondo ISPRA, risulta attualmente protetto il 21,68% del territorio terrestre e l'11,62% delle acque marine, includendo le aree protette e la Rete Natura 2000, al netto delle sovrapposizioni. Per raggiungere l'obiettivo del 30% entro il 2030 occorre quindi colmare un divario di oltre 8 punti percentuali a terra e 18 a mare.
Non basta, tuttavia, ampliare le superfici tutelate: occorre garantirne una gestione efficace. Gli enti parco soffrono di carenze strutturali di personale e risorse, rendendo necessario il potenziamento delle piante organiche, con adeguate competenze scientifiche, tecniche e gestionali. Particolarmente critica è la situazione delle aree marine protette, storicamente sottofinanziate e spesso prive di risorse sufficienti per monitoraggio, conservazione e sorveglianza.
Persistono inoltre gravi ritardi nell'istituzione di nuovi parchi, sempre più spesso superati attraverso il contenzioso amministrativo. Sono emblematici i casi del Parco Nazionale della Costa Teatina, il cui procedimento è stato sbloccato dalla sentenza TAR Abruzzo n. 335/2026 su ricorso WWF, e dei Parchi nazionali di Portofino e degli Iblei, interessati da interventi della giustizia amministrativa.
WWF Italia propone pertanto un Fondo di 1 miliardo di euro per il periodo 2027–2030, destinato all'ampliamento delle aree protette, al rafforzamento degli enti gestori, alla Rete Natura 2000 e alle OECM, per trasformare gli impegni di tutela in risultati concreti e misurabili.

Art X-bis (Centri recupero animali selvatici)
"Articolo X-bis: Centri recupero animali selvatici.
1. Il fondo di cui all'articolo 1, comma 757, della legge 30 dicembre 2020, n. 178 è incrementato di 1 milione di euro a decorrere dall'anno 2027.
2. Agli oneri di cui al presente articolo si provvede mediante corrispondente riduzione dei fondi stanziati per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina."

MOTIVAZIONE
La proposta emendativa assegna 1 milione di euro ai Centri di recupero animali selvatici rifinanziando l'apposito fondo. La loro attività è preziosa per la salvaguardia di questi animali, che spesso rimangono feriti a causa di avvelenamento, incidenti stradali o anche per il contatto con i cavi dell'alta tensione e che grazie a questi centri possono essere recuperati, con benefici per la biodiversità e i territori.

ENERGIA E CLIMA
ART. 3 (Esenzione della tassa automobilistica e della tassa di circolazione per specifiche tipologie di veicoli, motocicli e ciclomotori)
Due proposte emendative
A) "Articolo 3.
Sopprimere l'articolo."
Oppure:

B) "All'articolo 3, sostituire il comma 8) con il seguente: "La dotazione del Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, anche ferroviario, di cui all'articolo 16-bis, comma 1, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, è incrementata di 2.293,5 milioni di euro per l'anno 2027, di 2.316,2 milioni di euro per l'anno 2028, di 2.338,8 milioni di euro per l'anno 2029 e di 2.361,5 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2030. Le risorse aggiuntive sono destinate al potenziamento e alla decarbonizzazione dei servizi di trasporto pubblico locale e regionale, anche ferroviario, attraverso l'incremento dell'offerta di trasporto, l'elettrificazione delle flotte, il rinnovo dei mezzi con veicoli a zero emissioni dirette e la realizzazione delle relative infrastrutture di alimentazione e ricarica, con esclusione dell'acquisto di mezzi alimentati da combustibili fossili. Le risorse sono ripartite tra le regioni a statuto ordinario, le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previa intesa in sede di Conferenza unificata, sulla base dei costi standard, dei fabbisogni di mobilità, della riduzione dei divari territoriali nell'offerta dei servizi e del contributo alla riduzione delle emissioni climalteranti. Le risorse sono aggiuntive rispetto ai finanziamenti previsti a legislazione vigente e non possono essere utilizzate in loro sostituzione.".
Conseguentemente:

3) sopprimere i commi da 1 a 7;
3) al comma 9 sopprimere il secondo periodo;
3) al comma 11 sopprimere le parole: ", e non si applicano agli altri veicoli le esenzioni di cui ai commi da 1 a 4".

MOTIVAZIONE
L'abolizione del bollo per le auto di bassa e medio-bassa potenza rischia di favorire l'uso dell'auto privata, anche a benzina e diesel, eliminando un segnale di prezzo coerente con gli obiettivi climatici. Eppure, 2,3 miliardi potrebbero avere un peso sostanziale nel migliorare la qualità del trasporto pubblico facilitando lo shift modale dall'auto privata e portando ad un risparmio reale ben più significativo nel medio e lungo periodo. Quelle risorse che il governo ha trovato potrebbero essere meglio utilizzate per il potenziamento del trasporto pubblico locale: più corse, materiale rotabile elettrico, metropolitane e tranvie, tariffe accessibili per ridurre emissioni e inquinamento dell'aria; garantendo così il diritto alla mobilità a chi oggi ne è escluso.

ART.4 (Detrazioni per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di efficientamento energetico e misure in materia di elettrodomestici)
"All'articolo 4, comma 1, lettera b), capoverso art. 360-*ter*, apportare le seguenti modificazioni:
- Al comma 1 sostituire le parole: "sostenute nell'anno 2027" con le seguenti: "sostenute a decorrere dall'anno 2027";
- Sostituire il comma 4 con il seguente: "4. La detrazione di cui al presente articolo spetta, per tutte le tipologie di interventi agevolati, nella misura del 36 per cento delle spese sostenute. Per gli interventi sull'unità immobiliare adibita ad abitazione principale, le spese sostenute dai titolari del diritto di proprietà o di un diritto reale di godimento sono detraibili nella misura del 50 per cento, elevata al:

a) 70 per cento, qualora il valore dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) del nucleo familiare sia superiore a 28.000 euro e non superiore a 50.000 euro;
b) 80 per cento, qualora il valore dell'ISEE del nucleo familiare sia superiore a 15.000 euro e non superiore a 28.000 euro;
c) 100 per cento, qualora il valore dell'ISEE del nucleo familiare sia non superiore a 15.000 euro.";

- Dopo il comma 4 inserire il seguente: "4-bis. Per gli interventi di cui al presente articolo relativi all'abitazione principale, i beneficiari possono optare, in luogo della detrazione, per lo sconto in fattura ai sensi dell'articolo 121, comma 1, lettera a), del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77.";

- Dopo il comma 11 inserire il seguente: "11-bis. Ai maggiori oneri derivanti dal comma 4, valutati in 70 milioni per il 2028, 250,1 milioni per il 2029 e 170 milioni a decorrere dal 2030, si provvede mediante corrispondenti maggiori entrate derivanti dalla riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi definiti nel catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e dei sussidi ambientalmente favorevoli, di cui all'articolo 68 della legge 28 dicembre 2015, n. 221.".

MOTIVAZIONE
La disposizione che proroga i bonus per interventi di efficientamento energetico di un ulteriore anno è positiva, tuttavia, a diversi anni dalla sua introduzione, questa misura rischia di non raggiungere adeguatamente la platea di persone che avrebbero bisogno di un supporto da parte dello Stato nella realizzazione dei suddetti interventi. Visti e considerati gli alti costi per la realizzazione di interventi di efficienza energetica e per l'installazione di energie rinnovabili, la misura non risolve il problema per le fasce della popolazione basse e medie di dover coprire il restante 50% dell'intervento oltre che la mancanza di disponibilità economica per poter anticipare il 100% delle risorse. In un contesto in cui il caro energia e l'inflazione mettono già pesantemente in difficoltà le famiglie per sostenere le spese di tutti i giorni, un supporto più efficace nella realizzazione di questi interventi aiuterebbe in maniera significativa le famiglie a ridurre il costo dell'energia. Per poter rendere la misura più efficace è necessario ampliare la platea di persone che possono realizzare i suddetti interventi ed è dunque indispensabile introdurre un elemento di progressività nella misura e la possibilità di cessione del credito o sconto in fattura per le famiglie che non hanno disponibilità economica per anticipare l'intera somma degli interventi. Senza questi due interventi rischia di rimanere esclusa da questa misura una grande fetta della popolazione vanificando l'effetto virtuoso che può produrre. La maggiore progressività dei bonus edilizi, oltre a benefici ambientali ed economici diretti per le famiglie, avrebbe dei benefici generali per il sistema paese, spingendo ulteriormente l'economia e l'industria nazionale verso la produzione di tecnologie sostenibili, come le pompe di calore, e portando ad una riduzione dei consumi nazionali di energia, oltre a portare indirettamente nel tempo ad una probabile riduzione del contributo statale fornito attraverso i Bonus Sociali in bolletta garantendo un ulteriore risparmio alle casse dello Stato.

ART. 21 (Disposizioni in materia di aliquota IRAP per le imprese del comparto energetico)
"All'articolo 21, dopo il comma 1, inserire il seguente: 1-bis. Per i soggetti di cui al comma 1, gli incrementi di aliquota ivi previsti si applicano esclusivamente alla quota del valore della produzione netta imponibile riconducibile ad attività diverse dalla produzione di energia da fonti rinnovabili, determinata sulla base del rapporto tra i ricavi derivanti da tali attività e i ricavi complessivi del soggetto nel periodo d'imposta di riferimento.".

MOTIVAZIONE
La misura è positiva ma si corre il rischio di tassare allo stesso modo chi produce energia elettrica da fonti fossili e chi la produce da fonti rinnovabili. É, pertanto, necessario aggiungere una specifica relativa all'energia prodotta da fonti fossili facendo una sezione a parte per il codice ATECO numero 35.1 che preveda che la misura si applichi solamente per la quota percentuale di energia fossile e non per la quota parte prodotta da fonti rinnovabili

ART. 22 (Revisione del regime di deduzione dei costi per gli autoveicoli utilizzati dai soggetti esercenti attività di agenzia o di rappresentanza di commercio)
"All'articolo 22, comma 1, sopprimere, ovunque ricorrano, le parole: "o ibridi"."
MOTIVAZIONE
La misura è in parte positiva perché incentiva l'acquisto di automobili elettriche; tuttavia, è necessario migliorala rimuovendo la deduzione per l'acquisto delle auto ibride le quali, soprattutto nel caso delle Mild Hybrid, presentano dei consumi di carburante fossile solamente lievemente ridotti rispetto alle automobili

a combustione classica, con conseguente inquinamento atmosferico. Per stare nei tempi della transizione energetica è necessario sostenere solamente le tecnologie che garantiscono il massimo della riduzione dell'impatto ambientale.

ART. 80 (Misure a sostegno della produzione di energia termica da fonti rinnovabili e per l'efficienza energetica)

"All'articolo 80, apportare le seguenti modificazioni:
- al comma 1, lettere a), b), c), d), e), f), sostituire, ovunque ricorrano, le parole: "una riduzione di almeno il 30 per cento del fabbisogno di energia primaria" con le seguenti: "una riduzione di almeno il 50 per cento del fabbisogno di energia primaria non rinnovabile";
- dopo il comma 1 inserire il seguente: "1-bis. Gli interventi di cui al comma 1 devono prevedere, ove presenti, la sostituzione degli impianti alimentati da combustibili fossili con impianti alimentati da fonti rinnovabili o con sistemi elettrici ad alta efficienza. Non sono ammissibili a finanziamento interventi che comportino l'installazione di nuovi impianti alimentati da combustibili fossili.".

MOTIVAZIONE:
La misura descritta nell'articolo 80 va nella direzione giusta, tuttavia è necessaria maggiore ambizione per assicurarsi che le misure implementate abbiamo un impatto reale sia da un punto di vista di riduzione delle emissioni climalteranti, sia rispetto alla riduzione del costo dell'energia. In tal senso, la riduzione del 30% del fabbisogno di energia primaria rischia di non essere sufficiente, portando ad interventi spot che non riducono in maniera significativa il costo dell'energia e l'impronta carbonica. In primo luogo, l'indicatore da usare dovrebbe essere una riduzione del fabbisogno di energia non-rinnovabile, così da assicurarsi una riduzione del consumo di fonti fossili; in secondo luogo, la percentuale andrebbe aumentata per assicurarsi come minimo che di fianco ad interventi di efficientamento dell'involucro venga prevista la sostituzione di tecnologie fossili per il riscaldamento con tecnologie rinnovabili o elettriche.

ETS1

Articolo xxx-bis (Divieto di traslazione sui consumatori dei costi delle quote ETS e modifiche all'articolo 23 del decreto legislativo 9 giugno 2020, n 47 in tema di assegnazione dei proventi delle aste ETS)

"Articolo xxx-bis: Divieto di traslazione sui consumatori dei costi delle quote ETS e modifiche all'articolo 23 del decreto legislativo 9 giugno 2020, n 47 in tema di assegnazione dei proventi delle aste ETS.
1. È vietato ai soggetti obbligati nell'ambito del sistema di scambio di quote di emissione dell'Unione europea (EU ETS) addebitare, direttamente o indirettamente, agli utenti finali i costi sostenuti per l'acquisto delle quote di emissione di gas a effetto serra.
2. Il divieto di cui al comma 1 si applica anche all'inclusione dei medesimi costi nei prezzi dell'energia, dei servizi energetici e degli altri beni e servizi regolati, mediante componenti tariffarie, clausole contrattuali, meccanismi di indicizzazione o altre modalità equivalenti.
3. All'articolo 23 del decreto legislativo 9 giugno 2020, n. 47, avente ad oggetto "Attuazione della direttiva (UE) 2018/410 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 marzo 2018, che modifica la direttiva 2003/87/CE per sostenere una riduzione delle emissioni più efficace sotto il profilo dei costi e promuovere investimenti a favore di basse emissioni di carbonio, nonché adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2017/2392 relativo alle attività di trasporto aereo e alla decisione (UE) 2015/1814 del Parlamento europeo e del Consiglio del 6 ottobre 2015 relativa all'istituzione e al funzionamento di una riserva stabilizzatrice del mercato." sono apportate le seguenti modificazioni:
- al comma 4, secondo periodo, sostituire le parole "Il 50% dei proventi delle aste è assegnato" con le parole "I proventi delle aste sono assegnate".
Conseguentemente il comma 5 è abrogato;
- al comma 7, abrogare la lettera h);

- dopo il comma 7 aggiungere il seguente: "7-bis. Le risorse di cui al comma 4 sono destinate esclusivamente al *phase out* dai combustibili fossili e sono esclusi finanziamenti diretti e indiretti per energia nucleare, fossile o tecnologie di cattura e sequestro di carbonio."
4. Agli oneri derivanti dal presente articolo, valutati in termini di minori entrate per il Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni, per gli anni interessati, del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.".

MOTIVAZIONE:
L'emendamento è finalizzato a impedire che i costi sostenuti nell'acquisto delle quote di emissione di carbonio nell'ambito del sistema EU ETS vengano traslati sui consumatori finali e a destinare, conformemente alla direttiva UE 2023/959, il 100% dei proventi delle aste di carbonio alla transizione ecologica, all'attuazione di una strategia di emissioni di carbonio e gas serra vicine allo zero e al phase out dai combustibili fossili. Attualmente il d.lgs. 47/2020, articolo 23, comma 5, destina il 50% dei proventi derivati dalle aste del carbonio al Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato, con la nostra proposta disponiamo che l'intero ammontare dei proventi sia destinato al MASE e al MIMIT per le finalità declinate al comma 7. Si propone inoltre che le risorse non possano essere destinate a finanziare direttamente o indirettamente energia nucleare, energia da fonti fossili e attività legate alla CCS (cattura e stoccaggio del carbonio, una tecnologia che non riesce a eliminare le emissioni di CO2, sproporzionatamente costosa e molto energivora), e che debbano essere destinate esclusivamente ad attività finalizzate al phase out dai combustibili fossili. Si precisa inoltre che, a fronte di 15,6 miliardi di euro di proventi generati tra il 2012 e il 2023 tramite le Aste dell'EU ETS, l'Italia abbia speso solamente il 9% di queste risorse, dunque, al netto di quanto assegnato al fondo per l'ammortamento dei titoli di stato resterebbero ancora più di 6 miliardi di euro da impiegare e spendere, mentre secondo i dati diffusi da GSE le aste ETS nel 2025 hanno generato 2,6 miliardi.
La differente destinazione delle entrate derivanti dall'integrale utilizzo dei proventi delle aste ETS al MASE e al MIMIT, in luogo della quota attualmente assegnata al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, trovano compensazione mediante corrispondente riduzione delle proiezioni, per gli anni interessati, del Fondo per interventi strutturali di politica economica garantendo così la neutralità finanziaria della misura.

Art. XXX-bis (Fondo di uscita dai combustibili fossili (copertura fondi ETS1/SAD))
"Articolo XXX-bis: Fondo per la progressiva eliminazione dei combustibili fossili.
1. Al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi di cui al pacchetto di misure presentato dalla Commissione europea il 14 luglio 2021, con la finalità di ridurre, entro l'anno 2030, le emissioni nette di almeno il 55 per cento rispetto ai livelli registrati nell'anno 1990, sino al raggiungimento, da parte dell'Unione europea, di emissioni zero entro l'anno 2050, nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica è istituito un apposito fondo denominato "Fondo per il percorso di eliminazione dei combustibili fossili", con una dotazione di 6 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2027. Con decreto del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con il Ministro delle imprese e del made in Italy e con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono definiti i criteri di riparto del Fondo e l'entità delle risorse destinate a sovvenzionare esclusivamente progetti finalizzati alla progressiva eliminazione dei combustibili fossili dall'impiego in tutti i settori e che promuovano la transizione verso tecnologie vicine a zero emissioni di carbonio e altri gas serra.
2. Nell'ambito dei progetti di cui al comma 1, è data precedenza ad interventi a sostegno di imprese e lavoratori operanti nei settori che beneficiano di sussidi ambientalmente dannosi di cui al catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi istituito presso il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, al fine di accelerare la riconversione delle imprese e garantire il sostegno economico e formativo dei lavoratori.

3. Sono in ogni caso esclusi dal finanziamento del "Fondo per il percorso di eliminazione dei combustibili fossili" investimenti in tecnologie legate all'uso dei combustibili fossili, incluso il gas naturale, nel nucleare a qualsiasi titolo, nella cattura e lo stoccaggio del carbonio (CCS). Con uno o più decreti del Ministro dell'ambiente e delle sicurezza energetica, di concerto con il Ministro delle imprese e del made in Italy e con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono individuati, nei limiti delle risorse a tali fini destinate con il decreto di cui al secondo periodo del comma 1, gli interventi ammissibili a finanziamento e il relativo soggetto attuatore, con indicazione dei codici unici di progetto, le modalità di monitoraggio, il cronoprogramma procedurale con i relativi obiettivi, determinati in coerenza con gli stanziamenti di cui al presente articolo, nonché le modalità di revoca in caso di mancata alimentazione dei sistemi di monitoraggio o di mancato rispetto dei termini previsti dal cronoprogramma procedurale. All'onere derivante dal presente comma si provvede mediante utilizzo delle risorse rivenienti dalle disposizioni di cui al comma 5.
4. Al fine il raggiungimento degli obiettivi europei di abbattimento dell'inquinamento atmosferico previsti nel piano d'azione "Zero Pollution" attraverso il passaggio all'utilizzo di un trasporto pubblico sostenibile, a zero emissioni di carbonio, 1 miliardo di euro a valere sulle risorse del fondo di cui al comma 1 sono destinate al rinnovo e potenziamento del trasporto pubblico locale elettrico. Sono esclusi i veicoli con motore a combustione interna e quelli ibridi. Con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono definiti i criteri di riparto delle risorse destinate a sovvenzionare piani finalizzati alla mobilità sostenibile, elaborati dai Comuni, attraverso la predisposizione di soluzioni per il trasporto pubblico locale completamente elettriche. Con uno o più decreti del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono individuati, nei limiti delle risorse a tali fini destinate con il decreto di cui al secondo periodo, gli interventi ammissibili a finanziamento e il relativo soggetto attuatore. All'onere derivante dal presente comma si provvede mediante utilizzo delle risorse rivenienti dalle disposizioni di cui al comma 5.
5. Agli oneri derivanti dal presente articolo quantificati in 6 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2027 si provvede per la quota di 3 miliardi di euro tramite la riduzione dall'anno 2027 dei sussidi ambientalmente dannosi relativi ai FFS così come indicati nella quinta edizione del catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e dei sussidi ambientalmente favorevoli istituito presso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, ai sensi dell'articolo 68 della legge 28 dicembre 2015 n. 221 e per la quota di 3 miliardi di euro si provvede a valere sulle risorse disponibili sui capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e del Ministero delle imprese e del made in Italy finanziati con i proventi delle aste delle quote di emissione di carbonio di cui all'articolo 23 del decreto legislativo del 9 giugno 2020, n. 47.
6. Il ministro dell'Economia è autorizzato a adottare propri decreti al fine di apportare le occorrenti variazioni di bilancio.".

MOTIVAZIONE
L'impegno ad abbandonare progressivamente i combustibili fossili, assunto alla COP28 di Dubai, deve tradursi in scelte concrete di politica economica, industriale e di bilancio. Il lavoro avviato dalla Presidenza della COP30 per una tabella di marcia sull'uscita dai fossili conferma la centralità di questo obiettivo, ma anche la distanza ancora esistente tra gli impegni internazionali e la loro attuazione.
I dati più recenti confermano l'assoluta urgenza di accelerare la transizione. Secondo il bollettino dell'Organizzazione meteorologica mondiale pubblicato il 27 ottobre 2026, nel 2025 la concentrazione media globale di CO_2 ha raggiunto 426,8 parti per milione, il 53% in più rispetto ai livelli preindustriali. L'Agenzia internazionale dell'energia rileva inoltre che nel 2025 le emissioni globali di CO_2 legate all'energia sono aumentate ancora dello 0,4%, raggiungendo quasi 38,4 miliardi di tonnellate. La crescita delle tecnologie pulite sta rallentando l'aumento delle emissioni, ma non ha ancora determinato la riduzione necessaria.
Per l'Italia, accelerare la transizione significa affrontare insieme la crisi climatica, la cronica dipendenza energetica dall'estero e la vulnerabilità di famiglie e imprese alle oscillazioni dei prezzi dei combustibili

fossili. Significa scegliere quale posizione occupare nella trasformazione industriale in corso: ritardare gli investimenti nelle tecnologie rinnovabili ci sta facendo perdere ogni anno sempre di più capacità industriale, competenze e occupazione. La tutela del lavoro richiede una politica pubblica capace di accompagnare la riconversione delle produzioni e delle filiere, sostenendo gli investimenti, la formazione e la continuità del reddito dei lavoratori coinvolti.
La legge di bilancio è uno degli strumenti principali di questa strategia. La mancanza di una politica industriale per il clima e l'energia e la frammentazione delle risorse vanno nella direzione opposta: indeboliscono la programmazione e rendono più difficile realizzare gli investimenti necessari. Occorre assicurare risorse stabili e obiettivi verificabili.
Proponiamo quindi di istituire un "Fondo per la progressiva eliminazione dei combustibili fossili", destinato alla riconversione ecologica del sistema produttivo ed energetico nazionale. Il Fondo sostiene la produzione da fonti rinnovabili, l'efficienza energetica, l'elettrificazione dei consumi e la trasformazione dei processi industriali, dando priorità agli interventi che riducono strutturalmente le emissioni e il fabbisogno di combustibili fossili. Una parte essenziale della sua azione riguarda la transizione giusta, attraverso il sostegno ai lavoratori, la riqualificazione professionale e la riconversione dei territori e dei settori maggiormente interessati.
La proposta prevede inoltre uno stanziamento di un miliardo di euro all'anno per il rinnovo e il potenziamento del trasporto pubblico locale a zero emissioni. Il finanziamento deve consentire di affiancare alla sostituzione dei mezzi l'aumento dell'offerta e il miglioramento dell'accessibilità del servizio, soprattutto nelle periferie e nei territori meno serviti. Ridurre la dipendenza dall'automobile privata significa infatti intervenire contemporaneamente sulle emissioni, sull'inquinamento atmosferico e sulla spesa delle famiglie, offrendo un'alternativa concreta anche a chi non può acquistare un nuovo veicolo o permettersi il carburante.
Il Fondo è alimentato dalla progressiva eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi ai combustibili fossili, con un obiettivo di recupero di circa 3 miliardi di euro annui, e dalla destinazione dei proventi delle aste ETS. Secondo i dati diffusi da GSE le aste ETS nel 2025 hanno generato 2,6 miliardi, ma occorre accelerare anche l'utilizzo delle risorse già disponibili. A fronte dei 15,6 miliardi di euro generati dalle aste ETS tra il 2012 e il 2023, infatti, si calcola che sarebbe stato speso soltanto il 9%: al netto delle somme destinate all'ammortamento dei titoli di Stato, resterebbero oltre 6 miliardi di euro da impiegare.
Il principio della proposta è reindirizzare le risorse pubbliche che oggi sostengono la dipendenza dai fossili verso investimenti capaci di superarla e accompagnare il Paese nella transizione.
Per garantire coerenza ed efficacia alla spesa, il Fondo esclude il finanziamento del nucleare a fissione e a fusione, della cattura e dello stoccaggio del carbonio (CCS) e delle tecnologie e infrastrutture che prolungano l'utilizzo dei combustibili fossili, compreso il gas naturale. Le risorse devono concentrarsi sulle soluzioni che consentono di accelerare la riduzione delle emissioni, diminuire la dipendenza energetica e costruire un sistema produttivo più sostenibile, tutelando l'occupazione e migliorando le condizioni di vita delle persone.

Art. XXX-bis (Fondo di adattamento ai cambiamenti climatici (copertura ponte sullo stretto/SAD))

"Articolo XXX-bis: Fondo nazionale di adattamento al cambiamento climatico.
1. Al fine di dare attuazione alle misure, azioni e obiettivi previsti dal Piano nazionale di adattamento al cambiamento climatico, di seguito denominato "Piano", approvato con il decreto n. 434 del 21 dicembre 2023 del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e di garantire una maggiore resilienza degli ecosistemi, delle comunità e dell'economia, è istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, il "Fondo nazionale di adattamento al cambiamento climatico" con dotazione pari a 3 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2027.

2. Una quota del Fondo nazionale di adattamento al cambiamento climatico, nei limiti di 1 milione di euro a decorrere dall'anno 2027, è destinata agli oneri e alle spese di funzionamento dell'Osservatorio nazionale per l'adattamento al cambiamento climatico istituito ai sensi del capitolo 6.1 del Piano. 16
3. Il Fondo nazionale di adattamento al cambiamento climatico è gestito dalla Cassa depositi e prestiti Spa sulla base di apposita convenzione da stipulare con il Ministero della transizione ecologica, che disciplina l'impiego delle risorse del Fondo in coerenza con il Piano e gli oneri e le spese di gestione che sono a carico del Fondo medesimo. Per la gestione del Fondo è autorizzata l'apertura di apposito conto corrente di tesoreria centrale.
4. All'onere derivante dal presente articolo, pari a 3 miliardi di euro a decorrere dal 2027 si provvede:
a) quanto a 3 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2027, 2028 e 2029 si provvede mediante la soppressione delle autorizzazioni di spesa relative alla realizzazione del collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria di cui all'articolo 1, commi 272, 273, 273-ter della legge 30 dicembre 2023, n. 213.
b) quanto a 3 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2029, si provvede mediante la graduale riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi definiti nel catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e dei sussidi ambientalmente favorevoli, di cui all'articolo 68 della legge 28 dicembre 2015, n. 221.
5. Il ministro dell'Economia è autorizzato a adottare propri decreti e ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio.".

MOTIVAZIONE
L'Italia è oggi uno dei Paesi europei più esposti agli effetti del cambiamento climatico. La sua posizione geografica al centro del Mediterraneo, combinata con l'innalzamento costante delle temperature marine sta causando eventi meteorologici estremi sempre più frequenti e violenti. Negli ultimi due anni, fenomeni alluvionali, ondate di calore e siccità hanno colpito duramente alcune delle regioni più produttive del Paese, mettendo in crisi sistemi agricoli, infrastrutture e servizi essenziali.
Secondo i dati dell'ISPRA e della Protezione Civile pubblicati nel luglio 2025, oltre 94,5% dei comuni italiani è esposto a rischio idrogeologico (frane, alluvioni o erosione costiera). La superficie classificata a pericolosità per frane nei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) è aumentata del 15% dal 2021 al 2024, passando da 55.400 a 69.500 km², pari al 23% del territorio nazionale. Gli eventi estremi si susseguono ormai senza tregua: piogge torrenziali, bombe d'acqua e mareggiate eccezionali a cui si alternano lunghi periodi di siccità. Solo nel 2024 si sono registrate alluvioni devastanti in Toscana, Lombardia, Veneto e Sicilia, mentre l'Emilia-Romagna, già colpita nel 2023, ha subito nuovi danni stimati in centinaia di milioni di euro.
Anche il 2026 è stato segnato da gravi calamità: a gennaio il ciclone Harry ha devastato le aree costiere di Sicilia, Calabria e Sardegna, mentre a Niscemi una vasta frana ha provocato il crollo di parte dell'abitato e l'evacuazione dei residenti nelle zone più esposte. Ad agosto violenti temporali hanno colpito gran parte della Toscana, determinando la dichiarazione dello stato di emergenza regionale. Tra settembre e ottobre nuovi nubifragi, allagamenti e trombe d'aria hanno interessato diverse aree della Sicilia, causando ulteriori danni a infrastrutture, abitazioni e attività produttive. Il caldo estivo, che non ha precedenti, ha causato ulteriori danni economici: secondo l'Allianz Climate Economics Report 2026, le ondate di calore dell'estate 2026 avrebbero determinato in Italia perdite di produzione economica stimate in 27,8 miliardi di euro, nell'ambito di un impatto complessivo di 113 miliardi nei 30 Paesi europei analizzati.
L'Italia è uno degli epicentri della crisi climatica globale in cui il riscaldamento procede a velocità doppia rispetto alla media mondiale. L'estate 2026 è stata la più calda mai registrata in Italia. Secondo i dati dell'Aeronautica Militare, la temperatura media nazionale è stata superiore di 2,8 °C rispetto alla media 1991-2020, con luglio e agosto che hanno fatto registrare nuovi primati storici. Il solo mese di agosto ha raggiunto un'anomalia di +3,1 °C, mentre le rilevazioni del CNR indicano uno scostamento addirittura di +3,5 °C rispetto alla media 1991-2020. Un segnale inequivocabile dell'accelerazione del riscaldamento climatico, le cui conseguenze si manifestano con ondate di calore sempre più intense, siccità ed eventi meteorologici estremi.

In un contesto in cui ancora si tende a negare la realtà del cambiamento climatico, gli effetti devastanti sono sempre più tangibili: secondo uno studio pubblicato nell'ottobre 2026 su Nature Health, le ondate di calore dell'ultima estate hanno provocato oltre 50.000 morti nelle città europee analizzate, circa due terzi dei quali attribuibili direttamente al riscaldamento globale causato dalle attività umane. L'Italia figura tra i Paesi con i più elevati tassi di mortalità associata al caldo. È quindi indispensabile che l'Italia rafforzi con decisione le politiche di riduzione delle emissioni e promuova un piano deciso per l'adattamento climatico, perché la crisi non è un rischio futuro: è già qui, e colpisce direttamente le nostre vite.
Secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio se non si interverrà con politiche attive di contrasto al cambiamento climatico gli effetti degli eventi atmosferici estremi in Italia potrebbero portare ad un impatto sulla finanza pubblica italiana fino a 5,1 punti percentuali del Pil nel 2050, impatto che potrebbe essere ridotto a 0,9 con politiche coordinate a livello globale per il raggiungimento della neutralità carbonica entro il 2050.
La vulnerabilità del territorio italiano ha radici profonde in un modello di sviluppo insostenibile: corsi d'acqua ristretti o artificializzati, urbanizzazione diffusa, consumo di suolo nelle aree a rischio.
Il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC), approvato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica alla fine del 2023, rappresenta un passo importante ma ancora incompiuto: a oggi resta privo di finanziamenti adeguati. Eppure, finanziare subito il PNACC e la transizione energetica costerebbe molto meno che continuare a riparare i danni. Se nel decennio scorso la media annua delle perdite era di quasi 3 miliardi, oggi la cifra è molto più alta con una tendenza in crescita. Investire in prevenzione e adattamento non è solo un dovere ambientale, ma anche una scelta economicamente obbligata: la struttura di missione *Italia Sicura* stimava già nel 2019 in 33 miliardi di euro in dieci anni il fabbisogno per la messa in sicurezza idrogeologica del Paese, pari a circa 3 miliardi l'anno, molto meno dei danni subiti negli ultimi due anni.
Nonostante ciò, il contrasto al dissesto idrogeologico ha subito ulteriori tagli di bilancio, mentre siano ancora finanziate opere di utilità discutibile e che auspicabilmente non verranno mai realizzate come il Ponte sullo Stretto di Messina, la cui spesa è oggi stimata in oltre 13,5 miliardi di euro. È un paradosso che il governo destini risorse crescenti a progetti infrastrutturali di dubbia sostenibilità mentre riduce i fondi per la sicurezza del territorio o stanzia cifre ad oggi del tutto inadeguate.
L'adattamento al cambiamento climatico non può limitarsi alla gestione delle emergenze: deve diventare la base di ogni pianificazione economica e sociale. Le 361 azioni previste dal PNACC costituiscono un punto di partenza, ma occorre finanziarle con risorse reali. L'investimento stimato, 3 miliardi di euro a decorrere dal 2027, è di gran lunga inferiore ai danni che subiamo annualmente per l'inazione.
Il tempo a disposizione si riduce rapidamente. Senza interventi strutturali, l'Italia continuerà a vivere, anno dopo anno, una sequenza di disastri annunciati, pagando un prezzo umano, ambientale ed economico sempre più alto.

Art. XXX-bis (Strategia nazionale per lo sviluppo della filiera industriale della transizione energetica e delle pompe di calore)

"Articolo XXX-bis: Strategia nazionale per lo sviluppo della filiera industriale della transizione energetica e delle pompe di calore.
1. Al fine di sostenere lo sviluppo della filiera nazionale delle tecnologie abilitanti la transizione energetica, il Governo, su proposta del Ministero delle imprese e del made in Italy (MIMIT), di concerto con il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (MASE) e con il Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), adotta con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri la "Strategia nazionale per lo sviluppo della filiera industriale della transizione energetica e delle pompe di calore" di seguito denominata: "Strategia".
2. Per l'attuazione della Strategia è istituito, nello stato di previsione del MIMIT, il "Fondo per lo sviluppo della filiera nazionale delle tecnologie per la transizione energetica", con una dotazione pari a 100 milioni di euro per l'anno 2027, 100 milioni di euro per l'anno 2028 e 100 milioni di euro per l'anno 2029.

3. Le risorse del Fondo finanziano, anche in combinazione con strumenti europei, interventi volti a:
a) Sviluppo dell'industria legata alla produzione e installazione di pompe di calore, anche tramite investimenti produttivi di riconversione e sviluppo lungo l'intera catena del valore: materie prime, componentistica, sistemi di accumulo, assemblaggio, ricondizionamento e riciclo;
b) ricerca, sviluppo e innovazione su efficienza dei cicli termodinamici, nuovi refrigeranti a basso GWP, integrazione con fotovoltaico, accumuli elettrici e termici e sistemi di gestione intelligente;
c) formazione di tecnici installatori e manutentori, in coordinamento con le Regioni;
d) promozione export e internazionalizzazione sui mercati UE ed extra-UE;
e) acquisti pubblici: sperimentazioni e lotti pilota di pompe di calore ad alta temperatura e per reti di teleriscaldamento/raffrescamento;
f) riuso e riciclo dei componenti e gestione del fine vita del prodotto in un'ottica di economia circolare.
4. Con uno o più decreti del Ministro delle imprese e del made in Italy, di concerto con il MASE e il MEF, da adottarsi entro 60 giorni dall'entrata in vigore del DPCM di cui al comma 1, sono definiti: criteri e priorità, procedure, indicatori di risultato e modalità di monitoraggio, nel rispetto della normativa europea sugli aiuti di Stato.
5. Al fine di favorire la domanda qualificata e la standardizzazione industriale, il MASE, entro 90 giorni dall'adozione della Strategia, aggiorna i Criteri Ambientali Minimi (CAM) applicabili alle forniture e ai servizi energetici negli edifici pubblici, introducendo requisiti prestazionali per i sistemi a pompa di calore e i relativi sottosistemi, compatibili con l'evoluzione tecnica e normativa.
6. Agli oneri derivanti dal comma 2, pari a 300 milioni di euro per il triennio 2027, 2028 e 2029, si provvede mediante la graduale riduzione dei sussidi ambientalmente dannosi definiti nel catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e dei sussidi ambientalmente favorevoli, di cui all'articolo 68 della legge 28 dicembre 2015, n. 221.
7. Il MEF è autorizzato ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio.".

MOTIVAZIONE
La proposta nasce dall'esigenza di colmare un vuoto di strategia industriale nazionale in un settore che può rappresentare uno dei principali motori della transizione energetica ed economica del Paese: la filiera delle pompe di calore e, più in generale, delle tecnologie per la decarbonizzazione e l'elettrificazione dei consumi domestici.
L'Italia dispone di un tessuto produttivo di eccellenza nel campo della meccanica di precisione, dell'elettronica e dei sistemi termotecnici, come però accade trasversalmente su tutto il settore della transizione, nel nostro Paese manca una strategia industriale coerente e sistemica in grado di valorizzare questo settore produttivo. Mentre altri Paesi europei come Francia e Germania lavorano da tempo per il sostegno a questo settore e si sono dotati di programmi di sostegno agli investimenti nel settore delle pompe di calore e delle tecnologie "net-zero", l'Italia rischia di perdere una posizione competitiva naturale, lasciando che investimenti, saperi e posti di lavoro si spostino altrove.
Le pompe di calore sono una delle tecnologie cardine per la decarbonizzazione del riscaldamento e del raffrescamento, responsabili di circa il 50% dei consumi lordi di energia in Europa. Il loro sviluppo, se integrato con la produzione di energia da fonti rinnovabili, consente di ridurre drasticamente la dipendenza dai combustibili fossili e di abbattere le emissioni climalteranti in modo strutturale e duraturo producendo anche un risparmio molto significativo nel consumo di gas e combustibili fossili.
Lo sviluppo di una strategia nazionale, perseguendo l'obiettivo di creare una filiera integrata in grado di coprire la produzione, la ricerca, la formazione e la distribuzione di tecnologie per il riscaldamento e il raffrescamento elettrici, anche in connessione con fotovoltaico e accumuli, consente anche di rendere un'opportunità vera di sviluppo economico l'adozione della direttiva sulla prestazione energetica degli edifici ("Case Green"). In tale prospettiva, la realizzazione di una filiera italiana della transizione energetica può costituire uno degli assi centrali del futuro Libro Verde "Industria 5.0", come strumento di

coordinamento tra politiche industriali, energetiche e fiscali. La promozione di una catena del valore nazionale per le pompe di calore e le tecnologie "net-zero" andrebbe ad integrare i meccanismi di incentivo esistenti, a partire dall'ecobonus e dagli altri strumenti di efficientamento energetico, permettendo di soddisfare la domanda verso prodotti e soluzioni di origine nazionale, rafforzando così la competitività del Paese.
Senza una politica industriale nazionale il rischio è che la domanda generata dagli obblighi europei sia soddisfatta quasi interamente da prodotti importati, con perdita di valore aggiunto, occupazione qualificata e autonomia.
Per sostenere la transizione non sono sufficienti i, pure utili, incentivi e bonus, occorre invece avviare una nuova stagione di politica industriale, capace di orientare investimenti, ricerca e innovazione verso settori strategici per l'autonomia energetica e climatica.

Art. XXX-bis (Contributo di solidarietà dai viaggiatori premium e jet privati)
"Articolo XXX-bis: Contributo di solidarietà sui viaggiatori premium e sui voli aerei privati
1. Al fine di promuovere una transizione equa e resiliente verso un'economia climaticamente neutra e di contribuire al finanziamento di interventi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, è istituito, a decorrere dal 1° luglio 2026, un contributo di solidarietà sui titoli di viaggio destinati alla classe business e di prima classe e sui voli aerei privati, di seguito denominato "contributo".
2. Il contributo si applica:
a) ai titoli di viaggio di classe business o prima classe su voli in partenza da aeroporti situati nel territorio nazionale;
b) a ogni volo operato da aeromobili privati o business jet in partenza da aeroporti situati nel territorio nazionale, indipendentemente dalla destinazione.
3. L'importo del contributo è determinato come segue:
a) Per i titoli di viaggio business o prima classe nei voli di linea:
1) euro 30 per i voli di distanza inferiore a 1.500 km;
2) euro 60 per voli di distanza pari o superiore a 1.500 km ma inferiore a 4.000 km;
3) euro 200 per voli di distanza pari o superiore a 4.000 km.
b) euro 300 per tonnellata di CO_2 stimata in base alla distanza e al consumo standard di carburante per la classe di aeromobile, con un minimo di euro 1.200 per tratta.
4. Sono esenti dall'applicazione del contributo di cui alla lettera b) del comma 3:
a) voli di linea;
b) voli di Stato e quelli umanitari, sanitari o di emergenza;
c) voli tecnici e di manutenzione senza passeggeri;
5. Il contributo di cui al comma 3, lettera a) è riscosso dal vettore aereo o dal gestore dell'aeromobile privato al momento dell'emissione del titolo ed è versato all'erario entro il giorno 16 del mese successivo all'incasso.
6. Il contributo di cui al comma 3, lettera b), è calcolato dal gestore dell'aeromobile sulla base delle tonnellate di CO_2 stimate in funzione della distanza percorsa e della categoria di aeromobile, secondo i parametri tecnici e i coefficienti di emissione stabiliti con decreto del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, di concerto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e con il Ministero dell'economia e delle finanze, da adottarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Il versamento del contributo è effettuato con modalità stabilite con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, da adottarsi entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.
7. Le entrate derivanti dal contributo di cui al comma 3 sono versate ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze e destinate:

a) per il 70 per cento al Fondo per la transizione energetica nel settore industriale di cui al comma 8 dell'articolo 23 del decreto legislativo del 9 giugno 2020, n. 47, con priorità per investimenti in efficienza energetica e mobilità sostenibile;
b) per il 30 per cento al Fondo Italiano per il Clima di cui all"articolo 1, comma 493, della legge 30 dicembre 2021 vincolando il loro utilizzo a iniziative di cooperazione internazionale destinate alla decarbonizzazione e all'adattamento al cambiamento climatico.".

MOTIVAZIONE
I voli aerei, in Italia come nel resto del mondo, restano tra i mezzi di trasporto con il maggiore impatto ambientale e climatico, sia in termini di emissioni per passeggero-chilometro sia in rapporto al volume complessivo dei trasporti. Nell'Unione Europea, il settore aereo registra una crescita delle emissioni più rapida rispetto ad altri comparti, spinta dall'aumento costante del traffico. In questo scenario, la mancanza di una tassazione adeguata sui jet privati e sui voli di lusso amplifica non solo l'impatto sulla crisi climatica, ma anche le disuguaglianze sociali, considerando che gran parte della popolazione deve affrontare costi e limitazioni per adottare forme di mobilità più sostenibili.
I jet privati hanno infatti in media un'intensità di carbonio dieci volte superiore rispetto agli aerei di linea e sono cinquanta volte più inquinanti dei treni. Secondo il rapporto "«*Private jets: can the super rich supercharge zero-emission aviation?"* di Transport and Environment, quattro ore di un volo privato producono emissioni pari a quelle emesse da una persona in un anno. In questo contesto, se il settore dell'aviazione rientra tra i settori dove è più complesso ridurre le emissioni, si può tuttavia intervenire in maniera più efficace e rapida almeno sugli eccessi e sul lusso.
Nell'ottica di non scaricare i costi della transizione ecologica sulle fasce più deboli della popolazione e di garantire che ognuno faccia la propria parte, e in linea con il principio "chi inquina paga", l'introduzione di un contributo sui Jet Privati e sui viaggiatori premium può giocare un ruolo fondamentale nel raccogliere risorse dovute all'inquinamento di questi voli, ed utilizzarle per soluzioni sostenibili per le fasce più vulnerabili della popolazione.

AGRICOLTURA, BIOLOGICO, PESCA, ZOOTECNIA
Art. X-bis (Istituzione del fondo per la conversione agroecologica del settore zootecnico)
"Articolo X-bis: Istituzione del fondo per la conversione agroecologica del settore zootecnico.
1. Al fine di riconvertire le attività del settore zootecnico riguardante gli allevamenti intensivi, limitandone le esternalità negative impattanti su ambiente, salute e animali, è istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, il "Fondo per la riconversione agroecologica del settore zootecnico", con una dotazione di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2027 al 2029, destinato alla concessione di incentivi economici finalizzati a interventi tecnici, strutturali e relativi all'innovazione e alla ricerca, destinati alle aziende che attuano pratiche sostenibili contribuendo al conseguimento degli obiettivi internazionali ed europei quali la tutela della biodiversità, la circolarità dei prodotti, delle risorse e dei nutrienti.
2. Ai fini della concessione economica di cui al comma 1 è istituito presso il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente disposizione, il tavolo di partenariato per il dialogo sugli elementi strategici, tecnici e operativi concernenti la transizione agroecologica degli allevamenti intensivi. Al tavolo partecipano le istituzioni pubbliche competenti, le associazioni di rappresentanza e che si occupano di tutela ambientale, i settori produttivi interessati nonché gli enti di ricerca e i soggetti esperti in materia.
3.La concessione economica di cui al comma 2 è determinata con Decreto del Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, di concerto con il Ministro dell'Economia e Finanza, da adottare entro 180 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, nel rispetto dei principi espressi dai lavori del tavolo di partenariato di cui al comma 2.

4. Conseguentemente, per gli oneri derivanti dal presente articolo, pari a 5 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2027 al 2029, si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190."

MOTIVAZIONE

Il 6 marzo 2024 è stata depositata alla Camera dei deputati una proposta di legge, "Oltre gli allevamenti intensivi. Per una transizione agro-ecologica della zootecnia", promossa da cinque associazioni (*Greenpeace Italia, ISDE, Lipu, ISDE, Terra! e WWF Italia*). La proposta è stata presentata da parlamentari appartenenti a cinque diverse forze politiche e intende rendere protagoniste le piccole aziende agricole zootecniche, incoraggiando la transizione ecologica di quelle grandi e medie attraverso un piano di riconversione del sistema zootecnico italiano finanziato con un fondo dedicato e prevedendo nell'immediato una moratoria all'apertura di nuovi allevamenti intensivi e all'aumento del numero di animali allevati in quelli già esistenti. La proposta di emendamento qui presentata, nelle more della calendarizzazione della PDL, intende così istituire il relativo *Fondo per la riconversione agroecologica del settore zootecnico.*

Art. X-bis (Fondo per l'incentivo al consumo di prodotti biologici certificati da parte di donne in stato di gravidanza e bambini sino ai 3 anni

"Articolo X-bis: (Fondo per l'incentivo al consumo di prodotti biologici certificati da parte di donne in stato di gravidanza e bambini sino ai 3 anni)

1. Per il periodo di imposta 2027 è riconosciuto un credito in favore dei nuclei familiari con donne in stato di gravidanza e bambini fino ai 3 anni di vita e con ISEE in corso di validità, ordinario o corrente ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2013 n.159, non superiore a 10.000 euro annui per nucleo familiare, utilizzabile, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2027, per l'acquisto di prodotti alimentari biologici certificati.
2. Il credito di cui al comma 1, utilizzabile per nucleo familiare con donne in stato di gravidanza e con bambini fino a 3 anni di vita, è attribuito nella misura massima di 500 euro mensili per ogni nucleo familiare. La misura del credito è di 300 euro mensili per i nuclei familiari con la sola donna in stato di gravidanza.
3. Il credito di cui al comma 1 è riconosciuto alle seguenti condizioni, prescritte a pena di decadenza: a) le spese devono essere sostenute ogni mese a partire dall'attestazione dello stato di gravidanza per le madri e dalla nascita fino al terzo anno di vita per i bambini; b) il totale del corrispettivo deve essere documentato da fattura elettronica o documento commerciale ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo 5 agosto 2015, n. 127, nel quale è indicato il codice fiscale del soggetto che intende fruire del credito.
4. Il credito di cui al comma 1 è fruibile esclusivamente nella misura del 100 per cento, d'intesa con i fornitori presso i quali i prodotti biologici certificati sono acquistati, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto.
5. Lo sconto di cui al comma 4 è rimborsato ai fornitori dei prodotti biologici certificati sotto forma di credito d'imposta da utilizzare esclusivamente in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, con facoltà di successive cessioni a terzi, anche diversi dai propri fornitori di beni e servizi, nonché a istituti di credito o intermediari finanziari. Il credito d'imposta non ulteriormente ceduto è usufruito dal cessionario con le stesse modalità previste per il soggetto cedente. Non si applicano i limiti di cui all'articolo 34 della legge 23 dicembre 2000, n.388 e di cui all'articolo 1, comma 53, della legge 24 dicembre 2007, n. 244. Qualora sia accertata la mancata sussistenza anche parziale, dei requisiti che danno diritto al credito d'imposta, il fornitore dei prodotti biologici certificati e i cessionari rispondono solo per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in misura eccedente lo sconto applicato ai sensi del comma 4 e l'Agenzia delle entrate provvede al recupero dell'importo corrispondente, maggiorato di interessi e sanzioni.
6. Il diritto ad usufruire dello sconto di cui al comma 4 è documentato tramite certificato medico che attesta lo stato di gravidanza della donna e dal certificato di nascita dei bambini. Copia di questi documenti

deve essere consegnata ai fornitori dei prodotti biologici certificati che usufruiranno del credito d'imposta ed allegata alla relativa documentazione fiscale, con copia che attesta lo sconto applicato.
7. Con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate, da adottare sentito l'Istituto nazionale della previdenza sociale e previo parere dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, sono definite le modalità applicative dei commi da 1 a 5.
8. Agli oneri derivanti dal presente articolo, valutati in 100 milioni di euro per l'anno 2026, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, come rideterminato dalla presente legge."

MOTIVAZIONE
L'esposizione cronica a basse dosi di pesticidi è collegata a un aumento del rischio di numerose patologie cronico-degenerative (cancro, diabete, malattie cardiovascolari, respiratorie, neurodegenerative, autoimmuni, renali, disturbi endocrini e riproduttivi).
Particolarmente gravi sono gli effetti sull'esposizione prenatale: i pesticidi attraversano la placenta e possono causare tumori cerebrali e del sangue, difetti cognitivi e del neurosviluppo nei bambini. Studi condotti in diverse aree (come la Val di Non) hanno evidenziato danni al DNA nei bambini esposti e una correlazione tra consumo di frutta contaminata e aumento del rischio genetico. Il "Global Glyphosate Study" dell'Istituto Ramazzini ha rilevato effetti tossici e cancerogeni del glifosato anche a dosi considerate sicure, compresi danni endocrini e alterazioni del microbioma. Le direttive europee (2006/141/CE e Reg. UE 609/2013) impongono l'assenza di residui di pesticidi negli alimenti per lattanti e bambini, ma non coprono tutti i prodotti alimentari. Per tutelare la salute dei gruppi più vulnerabili (donne in gravidanza e bambini nei primi mille giorni di vita), si propone di promuovere e facilitare il consumo di alimenti biologici certificati, privi di residui chimici.

Art. X-bis (Rimodulazione delle aliquote IVA e esternalità ambientali del settore dell'agricoltura)
"Articolo X-bis: Rimodulazione delle aliquote IVA e esternalità ambientali del settore dell'agricoltura.
1. Alla Tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sono apportate le seguenti modificazioni:
a. alla parte II, concernente beni e servizi soggetti all'aliquota del 4 per cento:
b. al numero 19, le parole "fertilizzanti di cui alla legge 19 ottobre 1984, n. 748" sono soppresse;
c. dopo il numero 19 sono inseriti i seguenti: "19-*bis*) prodotti biologici certificati; 19-*ter*) prodotti fertilizzanti, fitosanitari, biostimolanti ammessi per l'agricoltura biologica e mezzi tecnici per l'agricoltura biologica ai sensi del Regolamento di esecuzione (UE) 2021/1165 della Commissione europea del 15 luglio 2021 e delle altre normative unionali e nazionali di settore";
d. alla parte III, concernente beni e servizi soggetti all'aliquota del 10 per cento, il numero 110 (prodotti fitosanitari) è soppresso.".

MOTIVAZIONE
L'agevolazione IVA al 10% per erbicidi, insetticidi e fungicidi, risulta un sussidio gravemente dannoso per l'ambiente (SAD) perché favorisce gli effetti ambientali e sanitari associati al loro utilizzo e riduce lo stimolo di prezzo per un loro uso il più possibile circoscritto e limitato, a discapito di pratiche agricole biologiche. Questo sussidio ambientalmente dannoso ha comportato una significativa perdita delle entrate fiscali per lo Stato (83,48 milioni di euro nel 2018; 81,03 milioni di euro nel 2019; 81,03 milioni di euro nel 2020; 90,67 milioni di euro nel 2021). L'Iva agevolata al 4% (invece del 22%) per i fertilizzanti in senso generale ha comportato un forte calo delle entrate fiscali (83,99 milioni di euro nel 2018; 83,34 milioni di euro nel 2019; 87,56 milioni di euro nel 2020; 87,56 milioni di euro nel 2021). Analoga aliquota Iva agevolata al 4% è applicata solo per organismi utili per la lotta biologica, ma nonostante sia considerato un sussidio ambientalmente favorevole le risorse sono notevolmente inferiori: 11,88 milioni di euro nel 2018; 12,90 milioni di euro nel 2019; 13,93 milioni di euro nel 2020; 17,44 milioni di euro nel 2021. L'Iva agevolata per

i fertilizzanti chimici fa aumentare le emissioni di azoto e quindi viene considerata ambientalmente dannosa. Al contrario l'Iva agevolata per i fertilizzanti utili alla lotta biologica consente una riduzione delle emissioni di azoto e preserva il biota del terreno. Gli impatti diretti causati da un aumento del rilascio di azoto sugli ecosistemi sono, si legge nel Rapporto del Ministero dell'Ambiente "la tossicità per le specie (incluso l'uomo), l'eutrofizzazione, l'acidificazione e l'aumento di vulnerabilità ad altri fattori di stress, perdita di specie sensibili, l'omogeneizzazione genetica delle specie vegetali". Allo stesso modo un eccesso nell'uso di pesticidi è associato ad una riduzione di specie e genetica dei microrganismi del terreno (soil biota) fondamentali per la regolazione dei cicli dei nutrienti e per ridurre lo sversamento dell'azoto nelle falde sotterranee. Un uso eccessivo di pesticidi è anche responsabile della riduzione di impollinatori e predatori di parassiti delle piante fondamentali per la produttività agricola oltre che del declino della popolazione di uccelli, insetti ed anfibi. Il riconoscimento di questi effetti negativi sulla biodiversità trova conferma in alcuni indicatori obbligatori di monitoraggio presenti nel Piano di Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, quali l'indice di popolazione di uccelli sensibili ai fitosanitari e la mortalità di impollinatori causati dall'uso di pesticidi. Per questi prodotti, altamente nocivi per la salute umana e la biodiversità, si legge nel Rapporto, l'Iva dovrebbe essere aumentata rispetto alla media, invece che ridotta. L'emendamento proposto va esattamente nella direzione indicata dal Ministero dell'Ambiente nel suo Rapporto. I sussidi diretti all'agricoltura biologica derivano essenzialmente dalle risorse del FEASR, i fondi della PAC per lo Sviluppo Rurale a cui si aggiunge il cofinanziamento nazionale.
I vantaggi dell'agricoltura biologica, che non utilizza sostanze chimiche di sintesi, sono noti e documentati da numerosi studi scientifici. Si ritiene essenziale utilizzare la leva fiscale nazionale dell'aliquota IVA agevolata per ridurre i costi di produzione, certificazione e commercializzazione per stimolare il consumo dei prodotti biologici certificati ed aumentare di conseguenza la domanda interna, spingendo così la conversione della superficie agricola utilizzata in agricoltura convenzionale verso modelli produttivi più sostenibili. L'utilizzo della fiscalità nazionale da parte degli Stati membri dell'Unione Europea per promuovere l'incremento della superficie agricola utilizzata in agricoltura biologica viene raccomandata anche dalla Commissione Europea nelle sue Strategie Farm to Fork e Biodiversità 2030 che indicano obiettivi quantitativi di riduzione dell'uso di sostanze chimiche di sintesi (-50% dell'uso dei pesticidi e -20% dell'uso dei fertilizzanti chimici) entro il 2030 e l'incremento della superficie agricola certificata in biologico fino al 25% a livello europeo. L'introduzione di una aliquota IVA agevolata per i mezzi tecnici e per i prodotti biologici certificati potrà essere una spinta importante per la transizione ecologica della nostra agricoltura e per raggiungere gli obiettivi indicati dalla Commissione UE con le sue due Strategie per il Green Deal.

Art. 88 (Ammodernamento sostenibile della flotta di pesca)
Dopo il comma 2, inserire comma 2-bis: "Il fondo può essere utilizzato dalle imprese della pesca artigianale anche per far fronte ai danni subiti dalla diffusione della specie Granchio Blu "Callinectes Sapidus"".

MOTIVAZIONI
Ad oggi le imprese di pesca che hanno subito danni alla produzione causati dalla specie Granchio Blu "*Callinectes Sapidus*" possono contare sul supporto del Fondo di solidarietà nazionale, previsto dal decreto legislativo n.102/2004, inizialmente riservato al settore agricolo e poi esteso al comparto della pesca e dell'acquacoltura. Tale provvedimento rappresenta un importante riconoscimento degli impatti economici che questa specie invasiva continua a determinare sul comparto ittico e costituisce un passaggio fondamentale per l'attivazione degli strumenti di sostegno alle imprese colpite. Tuttavia, gli strumenti di sostegno attualmente a disposizione coprono quasi esclusivamente i danni legati alla perdita di produzione, tralasciando delle tipologie di danno che invece colpiscono direttamente il segmento della pesca artigianale.

Nel comparto dell'acquacoltura e della molluschicoltura, il danno da granchio blu si manifesta prevalentemente attraverso la perdita diretta di prodotto e la conseguente riduzione della produzione.
Per la piccola pesca artigianale che opera con reti da posta, gli impatti assumono invece una forma differente. Le imprese continuano spesso a mantenere la propria attività attraverso la diversificazione degli attrezzi e l'adattamento dello sforzo di pesca, ma sostengono costi crescenti legati a:

- danneggiamento e distruzione delle reti;
- sostituzione più frequente delle attrezzature;
- incremento dei costi di manutenzione;
- aumento delle ore di lavoro necessarie per le riparazioni;

Tali fattori contribuiscono a una riduzione della redditività dell'attività di pesca.
In diversi casi, i pescatori sono costretti a modificare le proprie strategie di pesca, operando più al largo e orientandosi verso specie differenti rispetto a quelle tradizionalmente catturate nelle aree costiere interessate dal fenomeno. Tali cambiamenti possono comportare maggiori costi di esercizio e minori ritorni economici, pur in presenza di livelli di attività che appaiono sostanzialmente invariati. Lo spostamento verso aree di pesca più lontane comporta inoltre un aumento dei consumi di carburante e delle relative emissioni, aggravando ulteriormente gli impatti economici e ambientali del fenomeno.
Di conseguenza, il danno economico subito può risultare significativo anche in assenza di una riduzione della produzione tale da soddisfare le soglie normalmente utilizzate per l'accesso agli strumenti compensativi. Il fenomeno si manifesta infatti non soltanto attraverso una diminuzione delle catture, ma soprattutto attraverso un aumento dei costi di esercizio e una riduzione della redditività delle imprese.

Art. 88 (Ammodernamento sostenibile della flotta di pesca)
Dopo il comma 2, inserire il seguente: "2-bis. Il fondo non può finanziare interventi che determinino un aumento della capacità di cattura o dello sforzo di pesca incompatibile con gli obiettivi della Politica Comune della Pesca, in particolare con il raggiungimento e il mantenimento degli stock ittici in buono stato, da definire sulla base delle migliori evidenze scientifiche disponibili".

MOTIVAZIONE
Il rapporto SOFIA 2026 della FAO evidenzia il ruolo strategico delle risorse ittiche per la sicurezza alimentare globale: oltre 3,1 miliardi di persone ricavano dagli alimenti acquatici almeno il 20% delle proteine animali consumate. Tuttavia, il cambiamento climatico e lo sfruttamento eccessivo delle risorse marine ne compromettono la sostenibilità: solo il 62,4% degli stock ittici marini è sfruttato entro livelli biologicamente sostenibili.
Per il WWF, la decarbonizzazione della pesca deve accompagnarsi al recupero degli stock ittici e alla tutela degli ecosistemi marini, attraverso un approccio integrato che consideri anche le esigenze economiche e sociali delle comunità costiere. Stock ittici in salute consentono infatti di ridurre tempi e distanze di pesca, consumi di carburante e costi operativi. Contrastare la pesca eccessiva significa dunque contribuire contemporaneamente alla mitigazione climatica, alla conservazione della biodiversità e alla sostenibilità economica del settore.